



Spesso si pone il problema dell'intervento della Chiesa nel campo politico: si richiama l'antico principio liberale della divisione (autonomia) del potere religioso da quello politico: "libera Chiesa in libero Stato", come si diceva ai tempi del nostro Risorgimento. Pertanto, si deduce che, così come lo Stato non deve occuparsi di questioni religiose (dottrina e liturgia), la Chiesa non dovrebbe occuparsi di questioni politiche, cioè delle leggi che lo Stato emana. In realtà, la questione è molto più complessa: cerchiamo di esaminarla. La Chiesa, pur non avendo più alcun potere di intervento diretto nelle istituzioni dello Stato, mantiene una forte influenza politica, nel senso che le sue posizioni possono avere un grande impatto sull'atteggiamento dei cittadini (elettori). Chiariamo un po' la questione. In passato, anche lo Stato, anche quello che noi definiamo assoluto, agiva nell'ambito dei principi generali della società, che coincidevano con quelli religiosi. Si poteva avere una certa tolleranza per gruppi religiosi minoritari (ad esempio ebrei o musulmani), ma la società si identificava comunque con una fede religiosa. Se i principi della società corrispondevano a quelli religiosi, la Chiesa era riconosciuta come unica interprete di quei principi, e ne derivava logicamente che essa potesse censurare o addirittura esautorare i sovrani che si fossero gravemente allontanati da essi. Nel Medioevo, la scomunica di un sovrano implicava la revoca del giuramento di fedeltà dei sudditi: in pratica, si trattava di una deposizione, come avvenne per vari sovrani. La Chiesa, quindi, aveva una funzione analoga a quella delle nostre corti costituzionali, sebbene queste ultime possano solo abrogare le leggi e non destituire i governi. All'epoca, infatti, non esisteva la divisione dei poteri, e chi emanava le leggi le eseguiva anche. Un sistema simile lo ritroviamo nell'attuale Repubblica Islamica dell'Iran, dove la Guida Suprema ha una funzione paragonabile alle nostre corti costituzionali, sebbene con ampi margini di azione che gli permettono di dirigere lo Stato molto più del governo eletto. Anche nella nostra storia la Chiesa ha spesso ampliato il suo intervento, prendendo a pretesto principi religiosi per gestire direttamente il potere. D'altra parte, anche le nostre corti costituzionali talvolta "esondano" dal loro compito, interpretando in modo "creativo" i principi costituzionali. Insomma, il principio è accettato, ma il contrasto si è sempre verificato e si verifica ancora sulla sua applicazione. Con la formazione dello Stato liberale nell'Ottocento, la funzione di controllo della Chiesa è venuta meno. Con la libertà religiosa, la prima e madre di tutte le libertà, i principi fondamentali non sono più quelli religiosi, ma quelli enunciati nelle carte costituzionali, che in pratica definiscono i principi democratici e laici.

**Segue a pagina 18**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore**





La Chiesa, quindi, non dovrebbe occuparsi di problemi politici, ma solo di quelli religiosi. Ma cosa sono i problemi religiosi? Una parte riguarda propriamente la dottrina (dogmi, creazione, divinità del Cristo, Assunzione della Vergine, e così via) e un'altra parte la liturgia (obbligo e ordinamento delle pratiche religiose: sacramenti, messa, preghiere). Tuttavia, ogni religione ha anche dei principi etici.

Il fatto che la Chiesa proponga un principio etico (ad esempio, la contrarietà alla guerra, l'aiuto ai bisognosi) non significa che essi riguardino solo i credenti: tali principi sono considerati dalla Chiesa, come da ogni religione, validi per tutti. Insomma, la natura del Cristo o il celebrare la messa in italiano o in latino riguarda esclusivamente i credenti, ma la pace tra i popoli o la giustizia sociale riguardano tutti, e la Chiesa, nel sostenere certi principi etici, si rivolge a credenti e non credenti (si parla di etica naturale). Nel mondo moderno, la Chiesa non può certo intervenire nelle strutture dello Stato, non può, ad esempio, rimuovere funzionari o promulgare o abolire leggi, poiché non ne ha alcun mezzo. Tuttavia, può esprimere liberamente il suo insegnamento, influenzando così un certo numero di cittadini che voteranno e sosterranno questo o quel principio. Pertanto, da una parte, la Chiesa non può intervenire istituzionalmente nello Stato, ma dall'altra può avere una forte influenza sui cittadini, che a loro volta determinano la formazione dei governi, del parlamento, dei comuni e delle regioni.

La Chiesa può proporre, ma poi sono i cittadini a decidere, così come fanno le associazioni femministe, gli omosessuali, quelle ecologiche e quelle per la difesa degli orsi, e così via. Quindi, pur senza avere alcun potere giuridico per intervenire nelle questioni dello Stato, la Chiesa può avere grande influenza su di esso. Un esempio significativo è stata la scelta tra comunismo e democrazia nel secolo scorso, quando la Chiesa diede un grande contributo all'affermazione della Democrazia Cristiana e alla limitazione della diffusione del comunismo, spingendo l'Italia verso il "miracolo economico".

Se oggi c'è una legge che proibisce la GPA, (utero in affitto) non è perché la Chiesa ha emanato quella legge, ma perché la maggioranza dei cittadini ha eletto un governo e un parlamento che l'ha promulgata, ritenendo che ciò potesse incontrare il favore degli elettori: questa è la democrazia. In altri casi, invece, la Chiesa è uscita sconfitta: malgrado l'intervento contro il divorzio e l'aborto, la maggioranza dei cittadini ha approvato quelle leggi, e certo la Chiesa non può abrogarle.

Tuttavia, questo non significa che non possa ancora combatterle con mezzi democratici. Ovviamente, il fatto che la maggioranza decida che X sia un bene non significa che lo sia: ci sarà sempre un certo numero, più o meno grande, di cittadini che riterranno che X sia un male, e che avranno tutto il diritto di esprimersi. Esprimersi (non violare) contro le leggi in vigore è un tratto distintivo della democrazia. Potrebbe accadere che un giorno la convinzione che l'aborto sia un male (un assassinio) diventi condivisa dalla maggioranza: è il normale andamento della democrazia. In questo contesto, la Chiesa propone ciò che, secondo la propria dottrina, è giusto: saranno poi i cittadini a decidere questa è la democrazia.

*Giovanni De Sio Cesari*